

ANOMIA

NICOLA PREVIATI





L'arte come un vento di primavera
deve "diffondere" nel mondo germi fecondi,
agente di una rinnovata Panspermia
che porti la vita là dove le condizioni sono favorevoli

L'opera d'Arte
deve tornare ad essere un oggetto Apotropaico,
perché abbiamo la necessità di allontanare
da noi gli influssi del male.

Spetta all'artista l'elaborazione fantastica delle nostre
percezioni incomplete. Una dirompente
Pareidolia, che nel caotico divenire "riconosce"
le figure originarie, nitide nella loro forma e
chiare alla nostra comprensione.

Art, like a spring wind, must "spread" fertile seeds into the
world, acting as an agent of renewed Panspermia that
brings life where conditions are favorable.

The work of Art must return to being an Apotropaic
object because we have the necessity to distance our-
selves from the influences of evil.

It is up to the artist to fantastically elaborate on our
incomplete perceptions, a disruptive Pareidolia that,
amidst the chaotic becoming, "recognizes" the original
figures, clear in their form and comprehensible to us.

ANOMIA

NICOLA PREVIATI



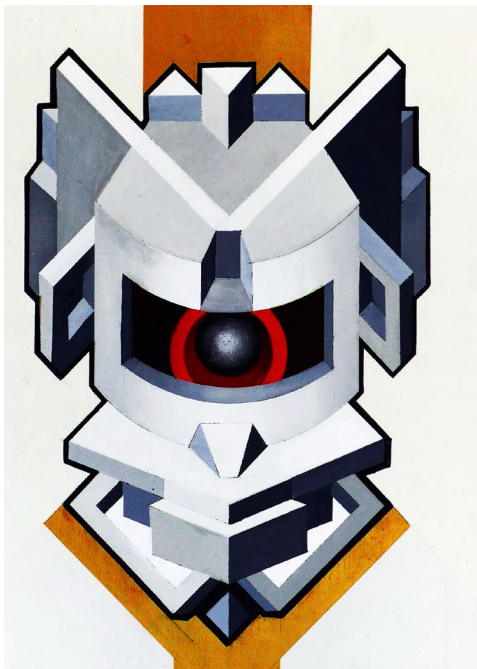
OLTRE IL FENOMENO

Nicola Previati è un artista "arcaico". Sia nel senso che egli vive una dimensione ancora legata all'arte nella sua dimensione greca di *téchne* (del creare e del produrre) differente dalla parola di origine ariana "arte", sia nel senso di un suo essere creativo profondamente immerso nella questione dell'*arché*, il principio di tutte le cose.

Previati vive una realtà in cui l'artista ha l'onore e l'onere di osservare la potenza vivifica di tutto ciò che ci circonda. Ogni elemento del quotidiano che si presenta a noi ha un elemento di creatività che l'artista vede ma che è invisibile agli altri.

L'artista cosparge il mondo di un vento fecondo, un'onda di vita che si rifà alle teorie della panspermia per cui la vita esiste dal tempo della materia e costella l'universo.

L'artista in questa sua ultima ricerca, trascina questo concetto all'estremo, ponendo l'attenzione sull'armonia esistente in arcaiche proporzioni geometriche matematiche che





hanno la capacità di far emergere figure originarie che scatenano i nostri poteri ricettivi e creativi.

Egli scava nell'immagine tecnica (cui si faceva riferimento prima) per decostruire la forma negli occhi dell'osservatore, consegnandogli un mondo fertile pronto ad essere fecondato. Di fronte all'opera pittorica di Nicola Previati dobbiamo pensare di trovarci a cospetto di un simbolo che ci viene consegnato da chi ha gli occhi capaci di guardare oltre quello che appare, per dirla con Husserl, oltre il "fenomeno". Nel mondo del visitatore e utilizzatore ultimo delle opere, questo che cosa significa? La complessità delle forme geometriche proposte in queste tele mi permette di riconoscere, ad esempio, un volto. Ma da un punto di vista fenomenologico, quel volto è riconosciuto dalla mia "coscienza intenzionale". Io mi aspetto che nell'opera quelle forme geometriche siano un volto. Previati ci dice che non è così, che oltre quel volto, c'è altro.

Essere consapevoli della propria coscienza intenzionale ci fa riconoscere il nostro posiziona-

A.D. 2020 Serie apotropaica: "ZEUS"
Acrilico su tavola 60x80 cm





mento e ci permette di schivare ciò che noi ci aspettiamo di trovare all'interno di un museo, di una galleria e di un'opera, per approdare a quel mondo pieno di vita che feconda gli occhi e disloca il punto di vista.

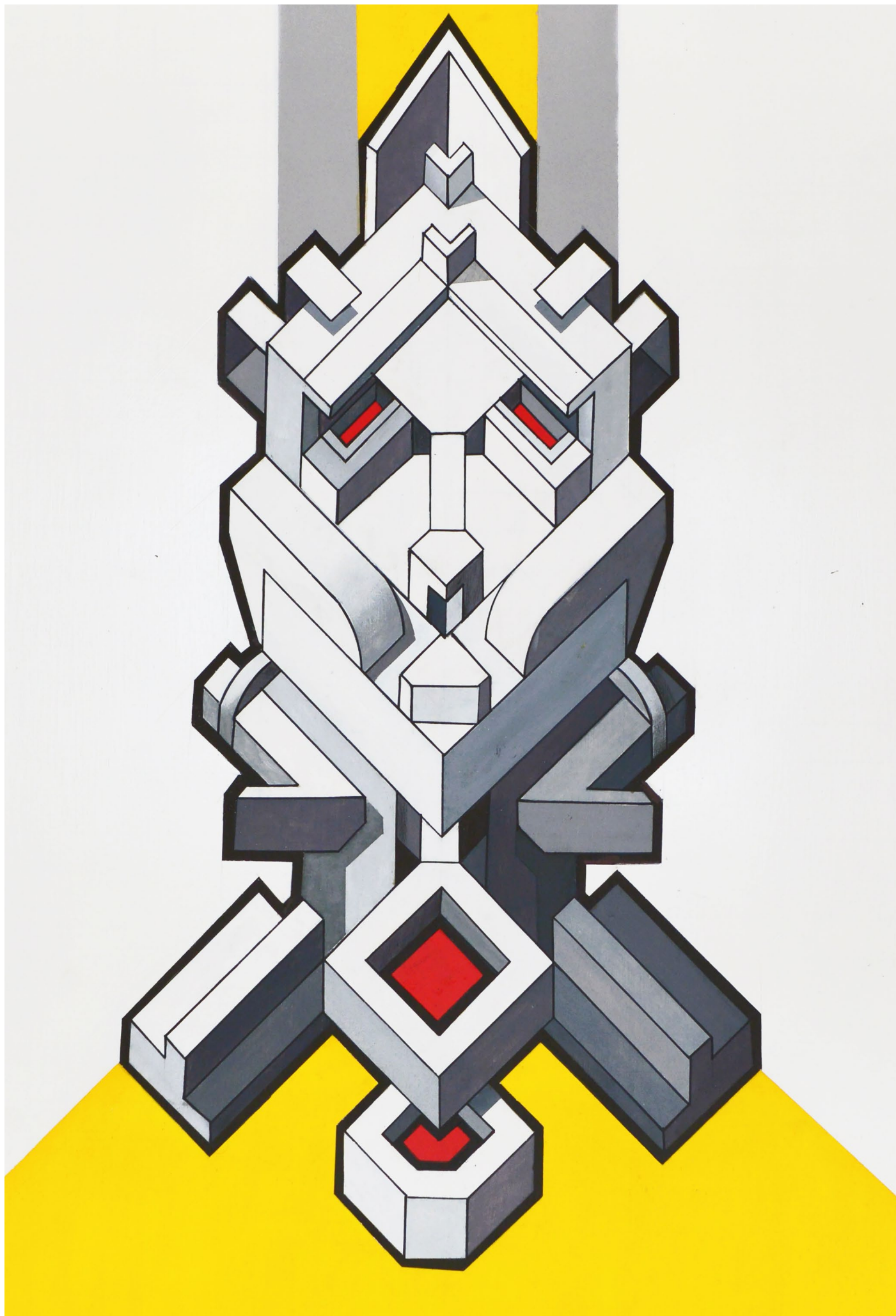
Enea Chersicola

BEYOND THE PHENOMENON

Nicola Previati is an "archaic" artist. This is meant both in the sense that he lives in a dimension still tied to art in its Greek *téchne* (of creating and producing) different from the original Aryan word "arte," and also in the sense of his creative essence deeply immersed in the question of *arché*, the principle of all things.

Previati lives in a reality where the artist has the honor and burden of observing the life-giving power of everything that surrounds us. Every element of the everyday that presents itself to us holds a creative element that the artist sees but remains invisible to others. The artist spre-

A.D. 2020 Serie apotropaica: "ERA"
Acrilico su tavola 60x80 cm





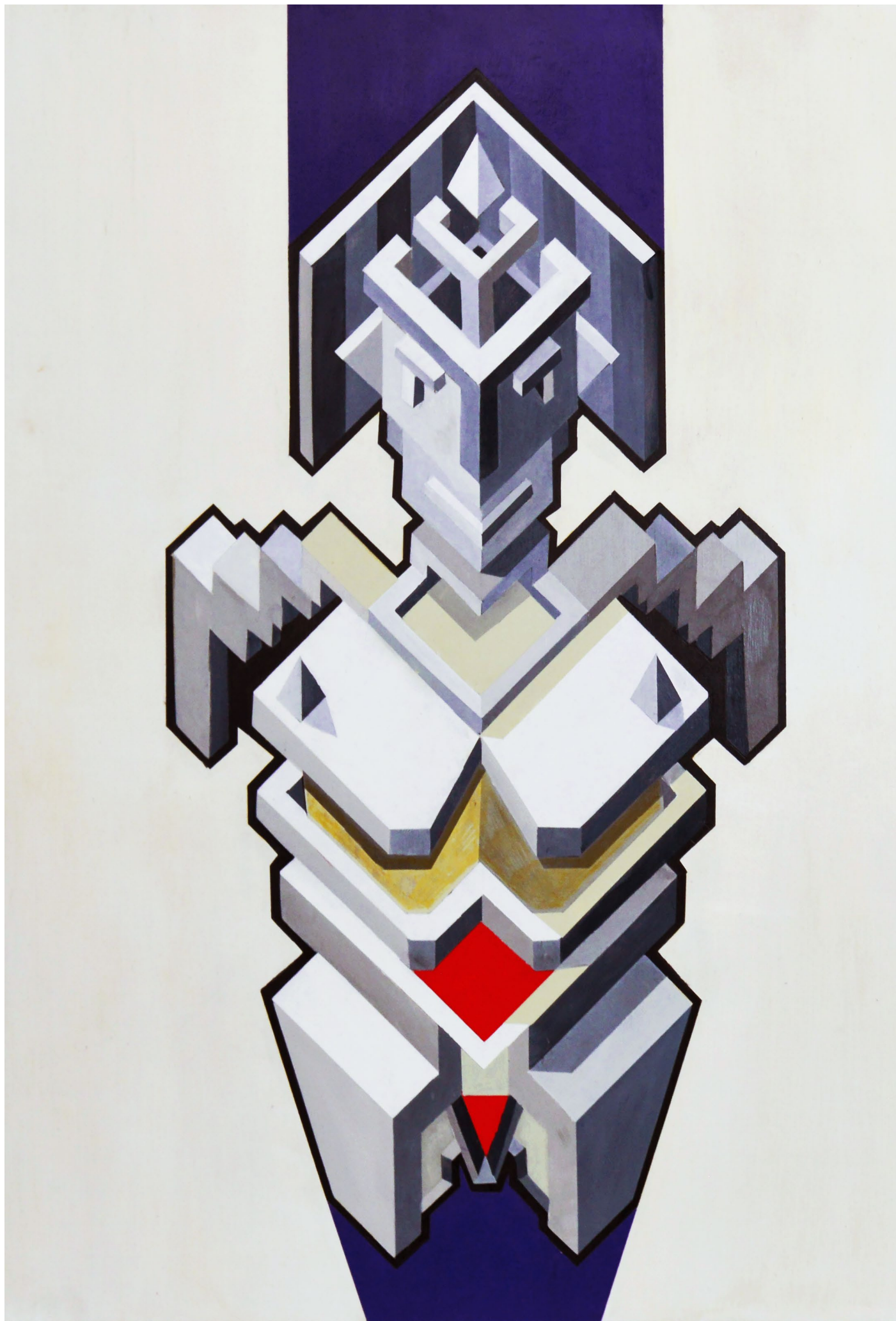
ads a fertile wind across the world, a wave of life that relates to the theory of panspermia, where life exists since the time of matter and fills the universe.

In his latest research, the artist takes this concept to the extreme, focusing on the existing harmony in ancient geometric mathematical proportions that have the ability to bring forth original figures that trigger our receptive and creative powers. He delves into the technical image (referred to earlier) to deconstruct the form in the eyes of the observer, delivering a world ready to be fertilized.

In front of Nicola Previati's paintings, we must consider ourselves facing a symbol handed to us by someone capable of looking beyond what appears, to put it in Husserl's words, beyond the "phenomenon." What does this mean for the world of the ultimate visitor and user of the works?

The complexity of the geometric forms proposed in these canvases allows me, for example,

A.D. 2020 Serie apotropaica: "DEMETRA"
Acrilico su tavola 60x80 cm





to recognize a face. But from a phenomenological point of view, that face is recognized by my "intentional consciousness." I expect that those geometric shapes in the artwork represent a face. Paviati tells us that it is not so, that beyond that face, there is something else. Being aware of our intentional consciousness allows us to recognize our positioning and enables us to avoid what we expect to find within a museum, a gallery, and an artwork, to arrive at that life-filled world that fertilizes the eyes and displaces the point of view.

Enea Chersicola

A.D. 2020 Serie apotropaica: "GIANO"
Acrilico su tavola 60x80 cm





ANGELI E DEMONI

“Che l’uomo sia stato reso capace di scoprire e riprodurre la natura divina, supera la meraviglia di tutto ciò che è degno di ammirazione.”
Asclepio - 36

Nicola Previati, con i suoi cicli di opere, si pone idealmente e programmaticamente fuori dalle stantie e autoreferenziali dinamiche della sedicente arte “Contemporanea”. La tecnica pittorica raffinatissima, le invenzioni compositive che recuperano e attualizzano antiche maestrie e sapienze, i colori, infine, addirittura vulcanici nella loro contrastante armonia, basterebbero da soli a legittimare tali opere per se stesse, e collocarle al centro della scena della pittura contemporanea. Ma dietro queste opere c’è molto di più, la loro sfavillante fisicità è in realtà il frutto di un percorso molto più profondo, che costituisce il loro vero contenuto e valore. Esse testimoniano il recupero della radice vitale della pittura come Arte, e pongono quindi una questione ontologica che deve essere capita fino in fondo. Di fronte all’attuale palude, rappresentata da una cultura, che autodefinendosi “contemporanea”, ammette di non avere né radici con il pas-

A.D. 2021.23 Serie Panspermia: “CRONO”
Acrilico su carta 70x100 cm





sato ne prospettive per il futuro, è infatti il caso di ripartire proprio da queste opere per cercare di capire qual'è in realtà il vero ruolo dell'arte e, di conseguenza, quali sono di fatto le responsabilità deontologiche dell'artista.

Le parole designano le cose, ma le immagini rappresentano i mondi, per questo si riconosce a queste ultime una "polisemia " cioè la possibilità di esprimere simultaneamente molteplici significati, distribuiti su più livelli e gradi di conoscenza. Le cose designate dalle parole, però, all'interno di certi "mondi" possono avere un effetto catalizzatore, coagulando dinamiche o energie altrimenti destinate a rimanere fluttuanti e indeterminate. In situazioni favorevoli, quindi, le parole diventano la scintilla, che innesca un furibondo incendio. E' il caso delle poche parole sopra citate, che infiammarono Marsilio Ficino e Pico della Mirandola, dai quali poi si propagò l'incendio del "Rinascimento", la cui vicenda storica e, soprattutto, artistica è universalmente nota, e che costituiscono la premessa al passaggio più enigmatico dell'intero scritto, che riportiamo di seguito:





"I nostri antenati...inventarono l'arte di foggare divinità. A questa invenzione aggiunsero una virtù soprannaturale, che trassero dalla natura materiale e mescolarono alla sostanza delle statue. Non potendo però creare le anime, dopo aver evocato anime di dèmoni o di angeli, le introdussero nelle loro statue mediante riti santi e divini, in modo che questi idoli avessero il potere di fare del bene e del male".

Questo l'oscuro passo sugli idoli che molto impressionò Ficino, le cui riflessioni influenzarono poi il successivo pensiero rinascimentale. Al netto della vicenda storica, però, è opportuno tornare oggi ad analizzare queste poche ma fondamentali parole, per capire se è possibile ricavarne un senso che sia in linea con la nostra attualità. Il primo passo è isolare la struttura dell'argomentazione. Per "idoli" si intendono quindi dei manufatti, caricati successivamente di energie "soprannaturali", in grado, grazie a queste, di emettere a loro volta energie positive o negative. Detto in altro modo vi sarebbe quindi un contenitore materiale, la statua o il manufatto, un contenuto immateriale ottenuto attraverso "riti santi o divini" e una azione di questo composto nel contesto in cui viene collocato.

Il primo fattore è facilmente comprensibile:





trattandosi di "statue" riguarda la capacità umana nel creare e "foggiare" manufatti. Il secondo punto invece è oscuro: ci viene detto che il valore di questa statua non è in se, ma dell'anima che in essa verrà infusa, chiarendo che questa, non rientra nelle capacità creative dell'artefice, ma deve essere evocata attraverso opportuni "riti santi". L'artefice, per così dire, crea il vaso, ma l'acqua poi la dovrà prendere altrove. Restando fedeli a questo esempio si ha così il terzo punto: lo scopo del tutto non è fare un vaso, ma distribuire acqua agli assetati.

Al netto di tutti i fraintendimenti ideologici e teologici che su questo punto si sono accumulati nei secoli, la struttura del brano appare chiara, proviamo perciò a ripercorrerla seguendo l'ambito di nostra competenza che è quello dell'arte.

Il primo punto chiarisce da solo molti equivoci odierni intorno al ruolo dell'artista. E' vero, infatti, che ad esso è richiesta l'abilità di creare il vaso, ma lo scopo del vaso sarà poi quello di contenere acqua, non di testimoniare il suo virtuosismo, ne tantomeno esprimere le sue dinamiche psichiche, perchè non sono "acqua" e, come si è detto, questa non è nelle sue capacità crearla. Cosa è quindi quest'acqua che la sua opera dovrà contenere? La risposta che si deduce dal





secondo punto potrebbe essere: un'anima che la renda viva. Qui la parola comincia a mostrare i propri limiti, per cui procediamo con cautela. Un po' di luce su questa parte controversa arriva dal terzo punto, che indica l'effetto finale che il tutto dovrà garantire, cioè avere "il potere di fare del bene e del male".

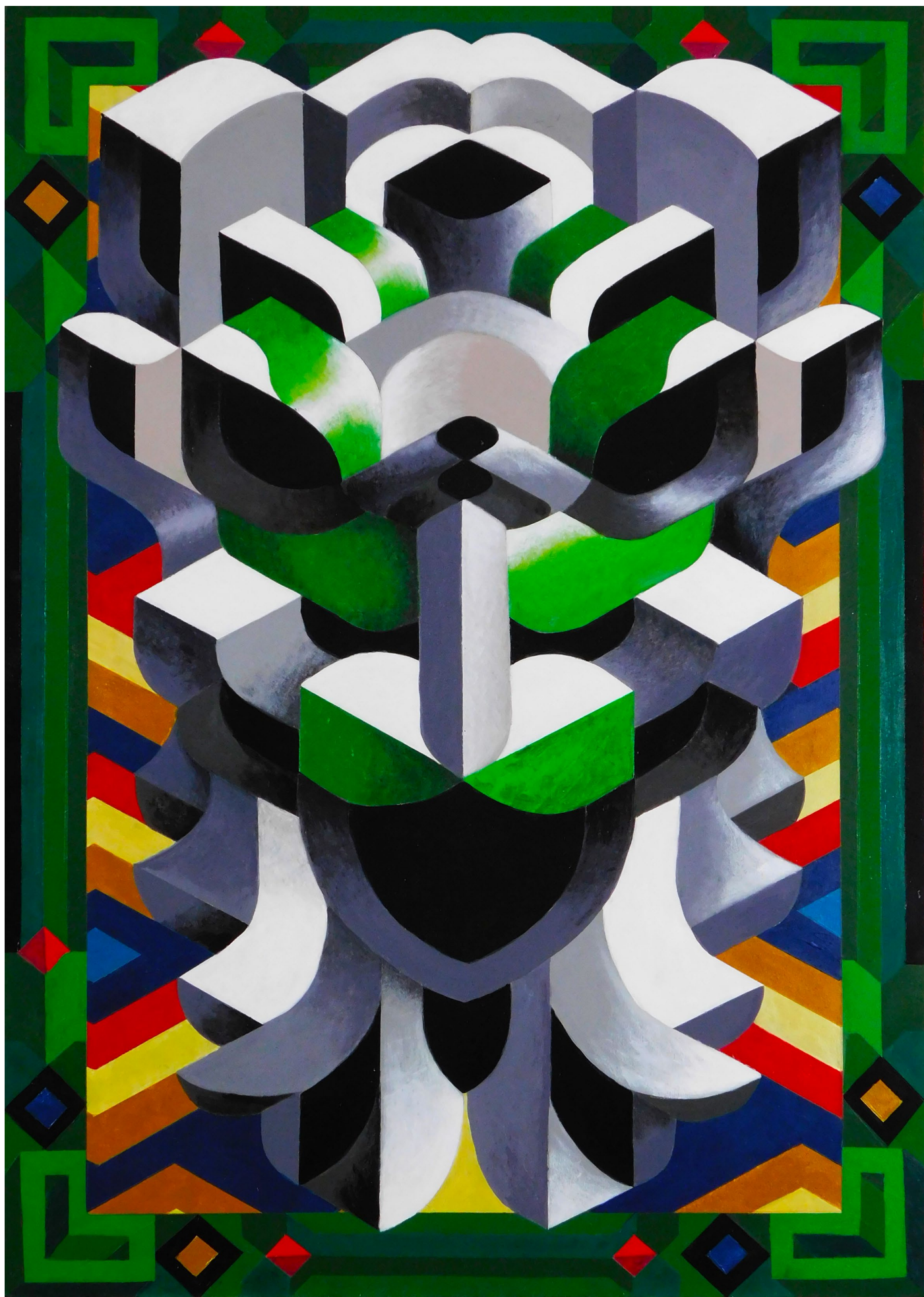
I termini della questione a questo punto sono più chiari, per cui è possibile formulare le prime deduzioni partendo proprio dal terzo punto. La cultura razionalista che ha dominato il '900, ha ribadito fino alla noia il concetto, divenuto poi luogo comune, dell'inutilità l'arte, avendo come termine di paragone gli strumenti moderni che essa stava creando. L'assioma cartesiano dal quale essa partiva, però, non è mai riuscito a dare conto del perchè poi, in caso di danneggiamento di opere d'arte, specialmente rinascimentali, si pensi ai danni dell'alluvione a Firenze nel 1966, si producesse tanta indignazione e si mobilitassero ingentissime risorse per ripararli. Se di cose inutili si trattava, la discarica sarebbe stata la loro destinazione. L'Asclepio chiarisce finalmente anche questo paradosso tutto moderno: l'opera d'arte ha il potere di fare il bene e il male attraverso, per dirla in termini attuali, una irradiazione energetica nei luoghi in cui viene collocata. Se irradia





secondo la polarità del bene, si ha la gara di solidarietà avvenuta a Firenze con i cosiddetti "angeli del fango", se irradia secondo la polarità del male abbiamo invece la sistematica distruzione di tutte le opere d'arte prodotte dai vari regimi totalitari novecenteschi il giorno dopo la loro caduta, questo solo per citare esempi noti e didattici. Abbiamo qui usato il termine moderno di "polarità" perchè, come ci conferma l'Asclepio, la fonte è la stessa e l'energia è la medesima, è lo scopo a cui si applica che fa la differenza. Stabilito questo si può allora tornare sul punto numero due, che è il più oscuro. L'energia non deriva dalla statua, ma dall'anima che in essa è stata infusa, e questo termine indica chiaramente che si tratta di una azione indipendente e successiva alla sua realizzazione. Su questo punto, però, riceviamo anche un'altra informazione: "... aggiunsero una virtù soprannaturale, che trassero dalla natura materiale e mescolarono alla sostanza delle statue.". E' vero quindi che l'anima viene evocata a posteriori con "riti santi", ma è necessario altresì che la stessa sostanza delle statue sia mescolata a priori di questa virtù soprannaturale, tratta però dalla natura materiale. L'apparente complicazione si spiega tornando all'esempio del vaso: se deve contenere acqua, non può

A.D. 2021.23 Serie Panspermia: "GO NAGAI"
Acrilico su carta 70x100 cm





essere realizzato con paglia intrecciata. Vi deve essere quindi, come *conditio sine qua non* una compatibilità, o meglio una simpatia, fra la materia della statua e l'anima che vi si vuole infondere. L'esperienza comune, non solo artistica, fornisce a tutti noi sufficienti esempi di simpatia fra materia che si vuole usare e scopo che si vuole ottenere, da rendere superfluo l'argomentare con ulteriori esempi. Rimane quindi da affrontare il punto più oscuro del testo, che non pochi gratacapi ha procurato ai filosofi rinascimentali. In esso si dicono due cose: prima si evocano angeli o demoni e poi con "riti santi e divini" si introducono nelle statue. Trattando di religione egizia, l'Asclepio ovviamente allude ai riti e alle liturgie dei suoi sacerdoti. Questa precisazione però non risolve le perplessità che queste righe suscitano. Grazie alla diffusa iconografia contemporanea pseudo-spiritualista e para-satanista, l'immagine che subito ci appare è quella di un artista davanti alla sua opera finita, che con pentacoli, amuleti e altre strane pratiche cerca di farla possedere dal demone di turno. Non è certo questo il senso ultimo che stiamo cercando in queste righe dell'Asclepio, semmai anzi è esattamente nella direzione opposta che vogliamo guardare. Introduciamo perciò la parola "magia", perchè





comunque di questo si parla nel testo, ma cerchiamo di affrontare la questione in negativo, per esclusione. E' facile ammettere il primo punto: vi sono infiniti esempi di opere d'arte, belle in se, ma prive di qualsiasi attrattiva perchè vuote, scialbe, banali, eccetera. E' altrettanto facile constatare anche il terzo punto: tutti prima o poi vivono una "sindrome di Stendhal" di fronte a un quadro, una cattedrale, una moschea, eccetera, cioè la percezione di una forte energia positiva (o negativa) emanata da un'opera d'arte è nel senso comune, anche se spesso non la si riconosce. Se il primo e il terzo punto sono veri, allora, necessariamente, anche il secondo lo deve essere, e questo tratta, appunto, di "magia". Risulta però evidente che se si parla di arte, qualcosa non torna, nonostante la coerenza del testo. E' infatti la successione dei punti che non corrisponde al fare artistico. Realizzare prima una "statua" e poi vivificarla con "riti santi e divini" appartiene alla sfera religiosa, quindi alla funzione sacerdotale: tutti abbiamo esperienza di una "benedizione" da parte di un sacerdote cattolico di oggetti o icone destinati al suddetto scopo. Nel fare artistico, inteso qui nel senso generale di creazione poetica, accade invece il contrario: prima vi è l'evocazione "di dèmoni o di ange-





li", e poi i "riti santi e divini" sono in realtà l'atto attraverso cui si crea l'opera. Quando un artista, sia esso poeta, musicista, pittore o altro, chiude l'opera, il gioco è finito: o sarà riuscito a renderla viva, oppure rimarrà irrimediabilmente morta, quindi incapace di produrre gli effetti che il terzo punto descrive. La "magia" è quindi la vera energia che deve muovere il fare arte, ma anche su questo bisogna fare alcuni distinguo per evitare i luoghi comuni dello spiritismo da rotocalco. Sui "riti santi e divini" è facile convenire: non vi è dubbio che l'atto creativo, qualunque esso sia, necessita di "liturgie" personali che predispongano l'intelletto a ricevere le "energie vitali" e a trasmetterle alla materia (parola, musica, colore, eccetera) che stà trattando. Non a caso questo stato viene chiamato "furore poetico", però è la natura di queste energie che, per ultimo, va chiarita. Appare chiaro che Demoni o Angeli, qualunque cosa si intenda con queste parole, non appartengono ontologicamente alla sfera dell'arte. Essa è invece invece manifestazione dalle energie vitali, usando un termine desueto emanate dall'Anima Mundi. L'artista si pone al centro della grande forza creatrice della natura e la porta a compimento attraverso la sua opera,





la quale è viva e ha il potere di fare il "bene" se è dentro questo grande flusso energetico, è morta e ha il potere di fare il "male", propagando la necrosi spirituale, se ne è fuori. Quella dell'artista è sempre una magia naturale, che per simpatia, generata dalla opportuna scelta della materia, attrae, coagula, fissa, i flussi energetici che pervadono il mondo. L'opera d'arte "viva" è quella che riesce ad elevarsi dalle passioni (sensazioni, dinamiche psichiche, emozioni) alle energie, perchè queste sono poi la forza che porterà l'opera ad interagire con il contesto nel quale andrà a vivere. In conclusione, quindi, l'opera d'arte non è un corpo che si va ad aggiungere ad altri corpi, ma uno spirito che va a vivificare le parti del mondo abitate dall'essere umano.

Marco Lazzarato
Accademia di BB AA di Bologna





ANGELS AND DEMONS

"That man has been made capable of discovering and reproducing the divine nature surpasses the wonder of everything worthy of admiration."
Asclepius - 36

With his cycles of artworks, Nicola Previati places himself ideally and programmatically outside the stagnant and self-referential dynamics of so-called "Contemporary" art. The refined painting technique, the compositional inventions that retrieve and update ancient skills and knowledge, and the colors, even volcanic in their contrasting harmony, would be sufficient on their own to legitimize these works and place them at the center of the contemporary painting scene. However, behind these works lies much more; their sparkling physicality is, in reality, the result of a much deeper journey, constituting their true content and value. They testify to the recovery of the vital root of painting as Art and thus pose an ontological question that must be fully understood.

In the face of the current swamp represented by a culture that, by defining itself as "contemporary," admits to having no roots with the past or





prospects for the future, it is indeed appropriate to start again from these works to try to understand what the true role of art is and, consequently, what the ethical responsibilities of the artist are.

Words designate things, but images represent worlds; hence, the latter is recognized as having a "polysemy," the ability to simultaneously express multiple meanings distributed across several levels and degrees of knowledge. However, the things designated by words can have a catalytic effect within certain "worlds," coagulating dynamics or energies that would otherwise remain floating and indeterminate. Under favorable circumstances, words become the spark that ignites a fierce fire. This is the case with the few words mentioned above, which inflamed Marsilio Ficino and Pico della Mirandola, from whom the fire of the "Renaissance" spread, whose historical and, above all, artistic events are universally known, and which form the premise for the most enigmatic passage of the entire writing:

"Our ancestors... invented the art of shaping deities. To this invention, they added a supernatural power drawn from material nature and mixed with the substance of the statues. However, since





they could not create souls, after having evoked souls of demons or angels, they introduced them into their statues through holy and divine rituals, so that these idols had the power to do good and evil.”

To create a “statue” first and then animate it with “holy and divine rituals” belongs to the religious sphere and thus to the priestly function: we all have experience with a “blessing” by a Catholic priest on objects or icons intended for the aforementioned purpose. In artistic creation, understood here in the general sense of poetic creation, the opposite occurs: first, there is the evocation “of demons or angels,” and then the “holy and divine rituals” are, in fact, the act through which the work is created. When an artist, be it a poet, musician, painter, or other, completes the work, the game is over: either they have succeeded in making it alive, or it remains irreparably dead, incapable of producing the described effects, that is, having the “power to do good and evil.” “Magic” is thus the true energy that must move artistic creation, but even here, some distinctions must be made to avoid the commonplaces of sensationalistic spiritualism. Regarding the “holy and divine rituals,” it is easy to agree: there is no doubt that the





creative act, whatever it may be, requires personal "liturgies" that prepare the intellect to receive the "vital energies" and transmit them to the matter (words, music, color, etc.) being dealt with. This state is often called "poetic fury," but the nature of these energies must be clarified. It is evident that Demons or Angels, whatever one understands by these terms, do not ontologically belong to the sphere of art. Instead, art is a manifestation of the vital energies emanating from the Anima Mundi, to use an archaic term. The artist places themselves at the center of the great creative force of nature and brings it to fruition through their work, which is alive and has the power to do "good" if it is within this great energetic flow, or dead and has the power to do "evil," propagating spiritual necrosis if it is outside of it. The artist's magic is always a natural one, which, through sympathy generated by the appropriate choice of matter, attracts, coagulates, and fixes the energetic flows that pervade the world. The "living" work of art is the one that manages to rise from passions (sensations, psychic dynamics, emotions) to energies because these energies are the force that will allow the work to interact with the context in which it will live. I





In conclusion, the work of art is not a body added to other bodies; rather, it is a spirit that vivifies the parts of the world inhabited by humans.

Marco Lazzarato
Academy of Fine Arts in Bologna

A.D. 2023 Serie APOSTROPAICA BLU: "SAN MARCO"
Acrilico su tela a 70x100 cm





APPENDICE



TUTTI VOGLIONO ESSERE ARTISTI

"Tanti pensano di sentire la sua chiamata, ma l'arte in realtà non chiama tutta questa gente"
citt. A. Palazzeschi

Ferrovieri in pensione, casalinghe con scarsa propensione, egocentrici persi in cerchi concentrici, impiegati frustrati e frustati, falegnami dalle abili mani, parrucchiere dalle tinte stordite, idraulici che non capiscono un tubo, intellettuali dal saccente scrivere e parlare, a vanvera si sa, baristi come alchimisti, architetti che al sol contatto con la lapis si sentono maledetti, abili imbianchini, stilisti tristi, cani inbrattatori, politici attori, conduttori scrittori, liberi pensatori da incarcerare, pittori scribacchini, terapeuti da curare...e avanti all'infinito ed oltre, altre associazioni a vol liberamente lascio immaginare.

Per una volta voglio parlare prima del mondo reale, con riserva su tale affermazione, allora si spiegherà l'elenco telefonico (oggetto vetusto per chi vive nel presente) appena compilato.

Bisognerebbe capire in primis cos'è l'Arte, in altre storie l'ho già ribadito, affrontiamo il problema della creazione, della libera svolazzante immaginazione, che come il sorgere del sole a tutti sembra appartenere.

Io ho una fornita casetta degli attrezzi, con trapano, avvitatore, seghetto alternativo, cacciaviti a stelle e strisce, martelli vulcanici e vulcanizzati, colle per ogni posa e cosa, fascette suffragette,



morsetti senza denti, scalpelli, pennelli, pennarelli, rondelle che non fan primavera ma...

Non per questo mi sento, falegname, meccanico, imbianchino, pavimentista, idraulico, elettricista, ferroviere nonostante il trenino elettrico da montare.

Ho strumenti a più non posso, ma come un cane che trova un osso, mi limito a rosicchiare il loro vero potenziale, per portare a termine un lavoro con minima dignità e cognizione.

C'è differenza, tra arte e artigianato, fare e saper ben fare, dipingere e imbrattare, ricamare e cucire, saldare e incollare, scolpire e manipolare, esprimere se stessi (che poi che vorrà dire?) e portare alla luce una connessione universale, il cavo nell'interruttore deve essere al giusto posto, altrimenti il contatore salta con un botto!

Tutti vogliono essere artisti, dipingere come maestri, rimare sonetti e versi, scrivere saggi, stupire con sangue e merda, diabetizzare con sproloqui a tinte rosa, cercare il nero nella pece, comporre sinfonie elementari, scalare aurore boreali di note tropicali, scolpire ogni vena, appendere assorbenti alla parete prima di cena, progettare sghembi palazzi senza retta coerenza, ponti di vetro, conigli giganti, sbrodolare ipertrofiche pareti in quartieri affranti ma...

Nessuno guarda chi prima di lui è venuto e di chilometri intellettualmente è avanti, saggiisti che non han mai letto un saggio, scrittori convinti che basti sapere l'alfabeto per dire qualcosa di concreto, profondo e mai pensato, musicisti che alle scale preferiscono del software l'ascensore, non leggono le note, non san contare le frazioni, i silenzi, le enfasi, i toni e le annotazioni, "ma IO esprimo me stesso" ribadisco, che poi che vorrà dire?

Si potrebbe andare avanti per pagine a descrivere l'assurda situazione, smontando affermazioni come "IO esprimo la mia personalità", che cosa avrai mai da dire oibò poi? Non cerchi che sul motore che da altri è comandato, accosti cappuccino e pesce marinato, usi una parola senza sapere il significato, chiudo a chiosa lasciandovi questa riflessione, la parola decorazione che diamo per scontata, racchiude una verità veramente poco velata, essa non deve essere solo decoro ma decorosa, compiuta e perfetta nella sua forma più precisa.

~~Immaginiamo a questo punto, una storia che racchiuda un mondo ideale dove a tutti è concesso di essere artisti.~~

Una notte d'estate, finito di sopperire al brontolare delle budella, un'uomo peloso che dalla scimmia non discendeva, si perse "a rimirar le stelle" stordito dall'infinito che si poneva a lui dinanzi, corse verso una pozza di argilla rossa, inzuppò la mano e sulla parete cominciò a tracciare segni, glifi, simboli, cose che ancor non sapeva definire.

Passò del tempo e quel singolare fare, gli donava ogni giorno comprensione, quel che lo circondava stava al suo posto con magnificente precisione.

Trovò per caso una noce di cocco, dura, spessa, meno pelosa di lui, la tagliò e del nettare rinfrescante si inebriò; ora aveva tra le mani due strane forme concave, penso grugnendo tra se e se, "sono ottime in ogni donde per bere acqua dalla fonte!"

Guardando quelle sì utili ciotole convesse, un dì mentre le riempiva di futura pittura, col dito indice cominciò a decorarle di disegni che spesso apparivano nei suoi sogni, e con le frecce rimarcò di solchi l'argilla rossa, nasceva così la decorazione direttamente dalla forza della roccia,

Se fosse stato un semplice animale e non un essere destinato a diventare potenzialmente Sovranaturale (potenzialmente non è un'affermazione scontata da dare) i rudimentali contenitori semplicemente tagliati sarebbero bastati alla funzione del bere e del mangiare.

Tutto in maniera ipotetica e con ampie licenze poetiche si potrebbe affermare cominciò da qui fino a giungere al tempo in cui viviamo noi tutti or ora, con i pro e i contro che ben vediamo, tranne nel caso in cui il fato per un semplice sbatter d'ali di farfalla non avesse fatto prendere una piega diversa alla nostra storia.

Saltiamo allora a piè pari noiosi preamboli, secoli bui che in realtà erano ben illuminati, dove han vinto tradizioni bistrattate dai nostri antenati, in cui la parola "bellezza" ha vinto su ogni nefandezza. In questa realtà parallela, in sincrono con i giorni nostri, da quella prima tazza di artisti ne son a iosa nati, poeti, musicisti, pittori e illuminati, il loro pensar diverso ha trasformato la realtà che corrisponde all'universo.

Ogni oggetto ha il suo decoro dal minimale al barocco simpaticamente sciocco, le piazze son coordinate con le case più sfacciate, dipinti, sculture e installazioni hanno senso negli ambienti, le parole risuonano con precisa e pacata importanza dalla bocca di ogni uomo, chi non sa tace



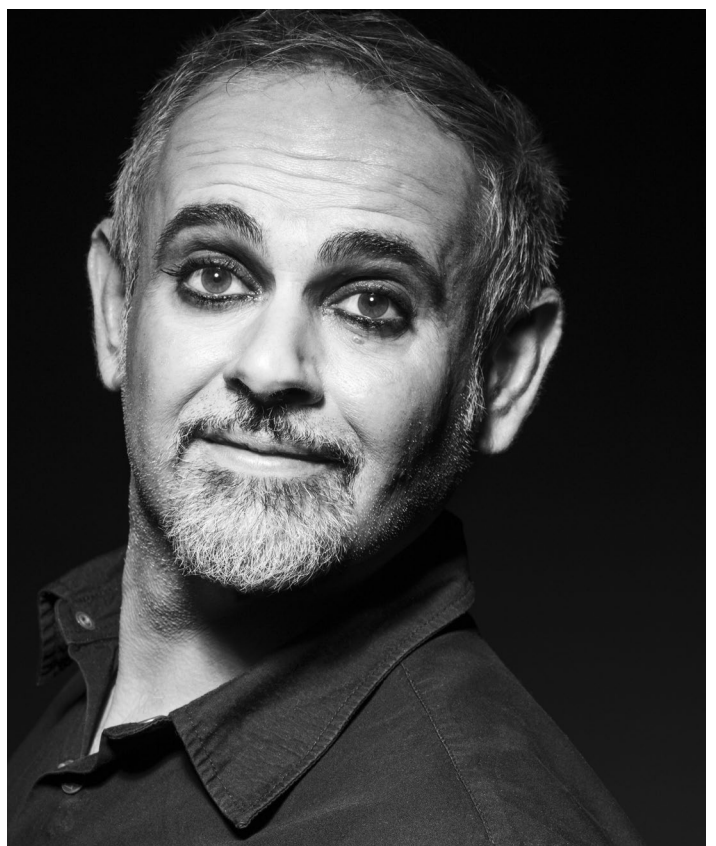
e chi sa spiega senza essere sagace, la religione è una libera opinione, la musica abita l'aria con armonia in filo diffusione e chi vuol vivere nel silenzio con un cenno spegne questo senso (non ha importanza come nella nostra circostanza).

Chi ricama i merletti li mette giustamente in tende e copriletti, le pareti son pittate con armonici colori, esistono i drammi, i film horror e d'azione, le commedie musicali e deliri esistenziali, ma la gente vede e ascolta capendone la vera intenzione, ridere, piangere, pensare che in fondo questo è il "migliore dei mondi possibili" e in tal modo lo dobbiamo abitare.

L'autista, il panettiere, lo spazzacamino di fino, l'orticoltore, il geometra e l'impiegato ligio al suo dovere, gli artisti, fan opere, scrivono sonetti, compongono melodie, raccontano storie, trascrivono memorie, riflettono superfici lucide, fotografano paesaggi, visi umili e saggi, nulla di diverso in apparenza dal nostro piano di esistenza, cosa fa allora la differenza?

Tutti fanno le cose ad Arte, nel "migliore dei modi possibili", tralasciando il culto della personalità e del "IO devo esprimere me stesso" (ribadisco che cosa vuol mai dire?), semplicemente seguendo un principio fondamentale: l'Anonimia.

"Vi è grandezza della personalità la dove è visibile l'opera più che l'autore, l'oggettivo più che il soggettivo" citt. J.Evola



Biografia

Nicola Previati nasce nella terra tra i due fiumi, il Po e l'Adige, nel lontano (per alcuni) primo giugno millenovecentosettantatre. Finito di frequentare con apparente diligenza l'ISDA di Castelmassa, si avventura in terra straniera presso l'Accademia di Belle Arti in



Bologna, facendo il viandante ferroviario per i successivi anni fino alla laurea sperimentale sul rapporto tra uomo e tecnologia dall'immaginario alla realtà.

Partecipa alla mostra delle scuole d'incisione presso la Wimbledon School of Art a Londra e si classifica fra i finalisti del premio Giorgio Morandi.

In tal rotta incontra, per caso (se pensate che esista), l'Artista Carmen Silvestroni che diverrà sua mentore per tutto il divenire e lo ancora ai giorni nostri.

Ancora imberbe nonostante la folta barba, parallelamente all'attività commerciale dello studio N@ da lui creato, si dedica all'insegnamento di progettazione grafica in collaborazione con la Comunità Europea a Rovigo, Ferrara e Camerino.

Chiusa la fase multimediale con la realizzazione di cd-rom e siti web all'avanguardia, inseguendo un'eclettica vena artistica, realizza attraverso il progetto "Physical Art" copertine e progetti visivi, per un vasto numero di musicisti della scena locale e nazionale.

Trascorso un periodo come creativo nel settore della cartotecnica, abbandona il mondo della grafica commerciale per dedicarsi con libertà assoluta alla ricerca Artistica.

Dal 2019 e 2022 espone in varie mostre collettive e personali (a Venezia, Roma, Torino, Trieste, Palermo e Schio) è tra i finalisti del "Premio Marchionni & Rosso Passione" nel 2020-2021-23, classifica al II° posto nella categoria nuove proposte del premio "EXUPERANTI FORMA 6.0" di Roma.

Attualmente naviga in buona compagnia in Argonautiche acque, alla ricerca della vera essenza dell'arte, cibo per l'anima, creando mondi con matite, pennelli, parole e tenacia.

Biography

Nicola Previati was born in the land between the two rivers, the Po and the Adige, on the distant (for some) first of June, one thousand nine hundred and seventy-three.

After attending the ISDA in Castelmassa with apparent diligence, he ventured into foreign lands at the Academy of Fine Arts in Bologna, traveling by train for the following years until he graduated with an experimental thesis on the relationship between man and technology, from imagination to reality. He participated in the exhibition of the engraving schools at the Wimbledon School of Art in London and was among the finalists of the Giorgio Morandi Award.

In this journey, he encounters, by chance (if you believe in chance), the artist Carmen Silvestroni, who becomes his mentor throughout his development and still is to this day. Still youthful despite his thick beard, alongside his commercial activities in his own studio N@, he dedicates himself to teaching graphic design in collaboration with the European Community in Rovigo, Ferrara, and Camerino.

After concluding the multimedia phase with the creation of cutting-edge CD-ROMs and websites, and following an eclectic artistic vein, he realizes covers and visual projects for a large number of musicians in the local and national scene through the project "Physical Art." After a period as a creative in the paper and cardboard sector, he leaves the world of commercial graphics to dedicate himself with absolute freedom to artistic research.

From 2019 to 2022, he exhibits in various collective and solo shows (in Venice, Rome, Turin, Trieste, Palermo, and Schio). He is among the finalists of the "Marchionni & Rosso Passione Award" in 2020-2021-23, ranking in 2nd place in the new proposals category of the "EXUPERANTI FORMA 6.0 Award" in Rome. Currently, he sails in good company in Argonautic waters, searching for the true essence of art, nourishment for the soul, creating worlds with pencils, brushes, words, and tenacity.

www.nicolapreviati.com



ESPOSIZIONI

1997 Printmaking Department Wimbledon
School of Art a Londra

1997 Premio di incisione Giorgio Morandi
Bologna

1998 Colletiva - Arte Fiera - Bologna

2018 mutAZIONI spaziali
Spazio SHED - Schio (VI)

2019 I° Salone Regionale premio LINX
Collettiva - Villa Prinz - Trieste

2020 Finale premio Rosso Passione
Villacidro - Sardegna

2020 II° posto categoria nuove proposte
Premio "EXUPERANTI FORMA 6.0" Roma

2021 Finale premio Marchionni
Sezione Grafica - Villacidro - Sardegna

2021 MIITAC Sconfinamenti Creativi
Mostra Personale - in collettiva - MIIT - Torino

2022 Archetipi - mostra personale
Tivarella Art - Trieste

2022 1758 Venezia Studio d'arte - Venezia

2023 Finale premio Marchionni
Sezione Grafica e Pittura
Villacidro - Sardegna

2023 Anomia- mostra personale
Galleria Comunale d'Arte - Trieste

2023 Bottega 500 Tivarnella Art Colsunting
Collettiva - New York



RINGRAZIAMENTI

Il Comune di Trieste per la possibilità di esporre all'interno di una delle più belle piazze italiane, Marco Lazzarato guida nella mia/nostra ricerca Artistica, Enea Chersicola e Samantha Benedetti entusiasti ma sempre professionali, la mia famiglia cosa che non è sempre ovvia in realtà. Chiara Roscini per le traduzioni e le skraniate creative, Sara e Luana per la pazienza di leggere i miei deliri spacciati per racconti.

Un ringraziamento postumo, ma so che arriverà. al Maestro Franco Venanti, l'ultimo vero artista di una generazione che non c'è più, che ha trovato tempo per confrontarsi con me sul "Fare Arte".

THANKS TO

The Municipality of Trieste for the opportunity to exhibit within one of the most beautiful Italian squares, Marco Lazzarato guiding in my/our artistic research, Enea Chersicola and Samantha Benedetti enthusiastic yet always professional, my family, something that is not always obvious in reality. Chiara Roscini for the translations and creative insights, Sara and Luana for their patience in reading my delusions passed off as stories.

A posthumous thank you, but I know it will come, to Master Franco Venanti, the last true artist of a generation that is no longer here, who found time to engage with me on "Making Art".



comune di trieste
assessorato alle politiche
della cultura e del turismo

25 08 2023
16 09 2023

Sala Comunale d'Arte
Piazza dell'Unità d'Italia, 4 TRIESTE

TIVARNELLART
CONSULTING

